Anno XLIV - N. 806

Associazioni: Udine e Regno L. 16. Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese Postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10. Uffici: Via Savorgnana, 11. Telefono 1-80

GIORNALE DI UDINE

Martedì 15 novembre 1910

Le inserzioni: si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. Manzoni e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano e sue succursali tutte. Conto Corrente con la Posta

Nostro servizio telegrafico

(*Dispacci Stefani della notte*)

Nuove dichiarazioni sui rapporti italo-austriaci alle Delegazioni

Il rammarico d'un capo-sezione

Il terzo nemico

Vienna, 14. (*Delegazione Ungherese*) — *Si discute il bilancio del ministero degli esteri.*

Rispondendo a vari oratori il capo sezione Esterhazy, che parla in nome del ministro degli esteri, esprime il suo rammarico che ogni misura presa per la difesa della monarchia si consideri dalla pubblica opinione italiana come diretta contro l'Italia. La storia insegna, aggiunge Esterhazy, che non sempre furono i vicini ad attaccare certi territori, ma un terzo, attraversando i territori di qualche vicino.

Gli apprezzamenti dell'opinione pubblica italiana sono ancor meno giustificati in quanto riguarda la difesa marittima.

Sarebbe molto più prudente e meglio rispondente alla nostra alleanza con l'Italia, se in Austria Ungheria e in Italia il lavoro continuo compiuto dai due Stati per consolidare l'esercito e la marina fosse apprezzato dal punto di vista del vantaggio per ambedue gli stati di essere forti nell'Adriatico per poter respingere con efficacia qualunque terzo tentasse di invaderlo. (Applausi).

Approvasi il bilancio degli esteri esprimendo al ministro la più viva riconoscenza per l'indirizzo della politica estera.

Il signor capo sezione austro-ungarico poteva risparmiare il suo rammarico per due motivi: il primo è ch'esso poggia sopra una supposizione senza fondamento; e cioè che l'Italia si sia allarmata a torto dell'attitudine militare dell'Austria; mentre non vi poteva essere allarme più serio e fondato purtroppo nella realtà delle cose e dei fatti, che erano e sono le fortificazioni e i battaglioni addensati dall'Austria alla nostra frontiera; che erano e sono gli aumenti della flotta austriaca, resi più significanti dalle colorite allocuzioni dell'ammiraglio Montecuccoli.

Da questo punto di vista, il rammarico del signor capo sezione, che potrebbe essere preso per una furberia, diventa una ingenuità: imperocchè nessuna persona del mondo civile mediocremente informata delle cose politiche può prestarsi a credere che gli armamenti sempre maggiori dell'Austria alla nostra frontiera, combinati con quelli della costa marittima e con le allocuzioni dei comandanti di terra e di mare e il linguaggio altezzoso e villano verso il nostro paese delle varie *Reichspost* viennesi, continuati per anni ed anni, siano diretti contro una terza potenza, dalla quale per pudore diplomatico si tace il nome.

Da questo primo motivo nasce come figlio legittimo il secondo: e cioè, che nessun discorso più eloquente e insistente dei ministri e dei delegati austro-ungheresi gioverà a strappare la convinzione che un'annosa esperienza ha fatto entrare e radicare nell'anima del popolo italiano, sulla sincerità della politica austriaca; e quali che siano le agri o dolci parole al nostro indirizzo l'Italia non si lascierà deviare dalla sua politica di pace: la quale le impone, oltre la lealtà degli atti verso gli amici e i conoscenti (e di ciò nessun caposezione oserà dubitare), una preparazione più che sia possibile completa contro i pericoli che possono capitare, in un tempo specialmente, nel quale — come appare dal discorso del signor capo sezione — vi sono minaccie le quali si vedono anche dagli orbi e si sentono dai sordi ma vengono negate da coloro a cui preme di mascherarle; e vi sono minaccie che non si vedono e non si sentono, ma vengono affermate per mascherare le prime.

Salvochè non intenda parlare della flotta che la Turchia si prepara ad allestire coi quattrini che le presta la Germania, il terzo nemico del caposezione austriaco ci pare una poco spiritosa invenzione. *

La morte d'un deputato

Genova, 14. — L'onorevole Angelo Greffagni, deputato di Voltri è morto alle ore 12 nella sua villa.

Il Sultano annuncia la necessità d'un nuovo prestito

Costantinopoli, 14. — Presenti il sultano, i principi, il corpo diplomatico fu inaugurata la sessione parlamentare. Il granvisir lesse il discorso del trono esprimente la soddisfazione del sultano per il fatto che l'idea della costituzione si diffonde nella opinione pubblica. Il discorso rileva i progressi fatti dall'esercito e dalla marina e circa il movimento albanese dice che, mercè le operazioni militari, vi si pose termine ristabilendo l'ordine. Accenna al disavanzo del bilancio del prossimo anno per far fronte al quale sarà necessario un nuovo prestito.

Quanto alla politica estera il discorso osserva che le relazioni colle potenze sono amichevolissime. La politica turca ha lo scopo del mantenimento onesto dignitoso della pace. Non vuole attaccare i diritti altrui, ma la tutela dei legittimi diritti della Turchia sarà curata colla maggior diligenza.

Il sultano esprime la ferma speranza che mercè la pace assicurata da questa politica, la patria prospererà sempre più.

Il discorso del trono fu accolto con vivi applausi.

L'autonomia dell'Irlanda

Redmond ne annuncia prossimo l'avvenimento

Londra, 14. — Il viaggio di Redmond capo dei nazionalisti irlandesi da Queenstown a Dublino fu trionfale.

La popolazione gremiva la stazioni.

Al suo arrivo a Dublino fu ricevuto da salve di fucili.

Un corteo con fuochi di bengala e musica lo scortò fino agli uffici della Lega irlandese.

Parlando alla folla a York e a Dublino, Redmond dichiarò che gli avvenimenti politici resero onore al *home rule*, aggiungendo che non si tratta più per l'Irlanda di sapere se otterrà l'autonomia, ma bensì di sapere in qual misura la otterrà e con quali mezzi. Annunciò infine che si recherà a Westminster per ottenere le migliori condizioni possibili, grazie alla divisione dei partiti inglesi la cui flotta attuale offre all'Irlanda l'occasione senza precedenti di far scomparire gli ultimi ostacoli che potrebbero impedire la costituzione del parlamento irlandese.

Il saluto a Marconi da Massaua

Coltano, 14. — *Iersera dopo qualche segnale convenzionale questa stazione radiotelegrafica riceveva da quella di Massaua testè impiantata a cura della regia marina, sotto la direzione del tenente di vascello Micciardi il seguente radiotelegramma:*

« Guglielmo Marconi — *Coltano*

« *Prego gradire saluti e auguri tutti della regia marina che quà stamo a coadiuvare questa nuova segnalazione che con amore ci trasporta alla Patria. Firmato tenente di vascello* Micchiardi ».

La tragica prigionia del trentino Castelli

Vienna, 13. — Come vi ho annunziato ieri la Procura di Stato ha deciso di desistere da ogni procedura penale in confronto del trentino Mario Castelli, che si trovava in arresto preventivo da 15 mesi sotto l'imputazione di reati politici, e che era stato arrestato a Trento dopo la scoperta della faccenda Colpi. Il Castelli, che si sapeva affatto innocente, sofferse gravemente in conseguenza della lunga prigionia. Lo si era interrogato l'ultima volta il 4 gennaio, poi più nessuno si era curato di lui. L'infelice, credendosi, per modo di dire, completamente dimenticato, deperì di salute. Invano egli tentò ripetutamente di ottenere che si affrettasse l'istruttoria in suo riguardo. Finalmente essendosi peggiorate le sue condizioni di salute, dovette essere trasportato all'ospedale, dove gli fu permesso di rivedere i suoi parenti. Frattanto, essendosi finalmente l'autorità militare occupata dell'esame delle pretese prove di alto tradimento, ed essendo risultata l'assoluta infondatezza delle imputazioni elevate contro il Castelli, la Procura di Stato ritirò l'accusa in suo confronto.

Il bollettino del colera

Roma, 14. — Dalla mezzanotte del 12 a quella del 13 sono pervenute le seguenti denuncie: in provincia di Caltanisetta a S. Cate ina Villarmosa un caso accertato seguito da un decesso.

In prov. di Campobasso a Castel Pizzuto un caso di cui è in corso l'accertamento e nessun decesso.

In prov. di Caserta ad Aversa un caso accertato e nessun decesso, a Cancello Arnone tre casi di cui è in corso l'accertamento e nessun decesso, a San Marcellino un caso di cui è in corso l'accertamento e nessun decesso.

In prov. di Napoli un caso di cui è in corso l'accertamento e nessun decesso.

Dei casi denunciati in precedenza e e poi quali era in corso l'accertamento risultarono positivi a Frignano Piccolo due casi e Formia tre casi.

IL MATRIMONIO DI VITTORIO NAPOLEONE CON LA PRINCIPESSA CLEMENTINA

Attorno al castello di Moncalieri

Moncalieri, 14. — Stamane al Castello Reale ebbe luogo la celebrazione del matrimonio civile religioso del Principe Vittorio Napoleone con la Principessa Clementina del Belgio.

Il tempo è coperto, ad intervalli cade la pioggia mista a nevischio. Malgrado che il tempo sia poco propizio una fitta folla staziona innanzi al Castello in attesa dell'arrivo dei personaggi reali.

Nei dintorni del Castello l'animazione aumenta continuamente. Verso le 10 cominciano ad arrivare i primi personaggi. Giungono i monsignori Mosso, Righelli, Bozio, Grassi.

Poco dopo arrivano il duca di Genova, la principessa Letizia, il conte Salemi. Gli invitati portano l'abito da mattina. Le signore sono in abito bianco.

Alle 10.45 giunge la Regina Madre in automobile accompagnata da alcuni gentiluomini. Pochi minuti dopo pure in automobile giungono la principessa Clementina e la duchessa di Fiandra. La principessa Clementina è vestita d'un abito creme con decorazioni rosa ricoperto dal lungo velo. Ieri il principe Vittorio Napoleone ricevette il gran cordone dell'ordine di Leopoldo che porterà durante la cerimonia.

Il matrimonio civile

La cerimonia del matrimonio civile è avvenuta nella sala gialla al primo piano del Castello, decorata in stile Luigi XI. Il matrimonio è stato celebrato dal sindaco di Moncalieri assistito dal segretario capo. Testimonio nel matrimonio civile era il conte Salemi, il marchese Ferrero di Cambiano, il conte Negri di Lamporo, il conte Baldo Bertone di Sambuy.

La Principessa Clementina vestiva un abito bianco crema con strascico e portava una diadema a liviera di brillanti.

Vittorio Napoleone vestiva l'abito nero con decorazioni.

Eran pure presenti la Regina Margherita in abito grigio perla, la principessa Clotilde, la contessa di Fiandra in abito viola, la principessa Letizia in abito di tulle paillette, il duca d'Aosta, il conte di Torino, il duca degli Abruzzi, il duca di Genova, il conte di Salemi, il principe Luigi Napoleone, il duca di Ligne, il principe di Sassonia Coburgo Gotha. Il sindaco ha offerto alla principessa Clementina un mazzo di fiori.

Il sindaco dopo letta la formula d'uso interrogò colle parole tradizionali la principessa Clementina e il principe Vittorio che risposero affermativamente; quindi li invitò a firmare. Dopo gli sposi firmarono l'atto nuziale i testimoni. La penna d'oro colla quale gli sposi firmarono l'atto nuziale è stata loro offerta come dono del municipio di Moncalieri.

Terminata la celebrazione civile, il sindaco rivolse agli sposi brevi parole di augurio.

Quindi gli sposi, la regina Madre, i principi si recarono alla cappella del castello dedicata a Sant'Anna ove fu celebrato il matrimonio religioso.

Nella cappella reale

Celebrò mons. Masera vescovo di Biella, assistito dal canonico Brusa, dal cappellano del Re Gallo, dal cappellano della principessa Clotilde.

Nella cappella gli sposi presero posto presso la balaustra avendo presso di loro in piedi a destra il duca d'Aosta rappresentante il Re, il duca di Ligne rappresentante il Re del Belgio, a sinistra il principe Luigi Napoleone e il principe Filippo di Sassonia, Coburgo Gotha e tutti quanti i testimoni del matrimonio religioso.

Inoltre si trovava a destra dell'altare la Regina Margherita, la principessa Clotilde, la principessa Letizia, la contessa di Fiandra, a sinistra il conte degli Abruzzi, il conte di Torino, il conte di Salemi, il Duca di Genova, le corti principesche.

Pochissimi invitati assistevano nella tribuna a sinistra.

Il terzetto: armonium, violoncello e violino composto dei professori Calegari, De Paoli e Lorini eseguì scelti pezzi di musica di Beethoven e Handel.

La cerimonia è riuscita imponente e commovente. La cappella era magnificamente addobbata di damasco rosso.

Il calice di cui il celebrante si è servito è in oro massiccio, dono del Re di Vestfalia alla principessa Clotilde. La pianeta indossava da monsignor Masera proviene dalla cappella della Sindone di Torino.

Finita la cerimonia religiosa tutti lasciarono la cappella tornando nella sala gialla. Precedeva il principe Vittorio dando il braccio alla sposa principessa Clementina.

Seguivano a coppie la Regina Margherita, le principesse e i principi.

Nella sala gialla

Nella sala gialla la principessa Clementina è stata felicitata dagli augusti congiunti. Quindi tutti i presenti accompagnarono all'automobile la Regina Margherita che è subito ripartita per Stupinigi.

Subito dopo è stato servito il lunch intimo di 14 coperti col seguente menu: risotto alla finanziera, filetto di bue con salsa al madera, galantina di fegato grasso, gelati, dessert.

Durante il lunch la musica eseguì un scelto concerto.

Domani alle 13 vi sarà la colazione ufficiale.

Il banchetto intimo di 14 coperti

Il banchetto intimo che si tenne nella sala dei gobelins gli sposi si trovavano a capotavola. A destra si trovava il principe Luigi, a sinistra il principe Ligne, di fronte agli sposi si trovava la principessa Clotilde, avente destra il duca d'Aosta, e sinistra il principe Coburgo.

Mentre verso le 14.30 la musica suonava l'inno belga gli sposi si recarono nella sala ove si teneva il concerto intrattenendovisi alcuni istanti.

La città, sebbene il tempo continua ad essere pessimo, presenta sempre un aspetto animato. Nei dintorni della stazione vi è sempre gran folla. Il duca d'Aosta è partito alle 14.30 per Torino.

Alle ore 15.30 il principe Vittorio accompagnò in automobile a Torino la principessa di Fiandra che alle ore 15 ripartiva nel Belgio.

Il principe Vittorio quindi ritornò a Moncalieri.

Agli sposi sono giunti moltissimi doni. Nella portineria del castello reale sono posti tre registri rispettivamente per la principessa, Clotilde per la principessa Clementina, pel principe Vittorio. Essi sono già coperti di moltissime firme. Giungono agli sposi numerosissimi telegrammi d'auguri e felicitazioni.

I particolari della sommossa di Ostuni

Roma, 14. — La *Vita* ha da Lecce i seguenti particolari sui fatti di Ostuni:

La salma della poveretta doveva esser sepolta quando si sparse fra i popolani e la famiglia della morta la voce che l'ammalata era ancora viva e che i medici la volevano in tale stato seppellire. Subito un gran numero di persone pervase da tale idea, si diresse verso i padiglioni di isolamento, emettendo grida di abbasso e di morte contro le autorità, la « Croce Rossa », i medici e gli infermieri e reclamando la restituzione dell'ammalata.

Ma non potendo il personale del Lazzaretto accontentare in nessun modo i dimostranti essendo la donna effettivamente morta, cercò di fare argine all'avanzare dei tumultuanti.

Questi però riuscirono lo stesso a penetrare nel luogo di isolamento e si impadronirono della cassa contenente il cadavere della donna che trasportarono poi processionalmente in giro per tutto il paese. Di fronte a tale pericolo per la salute pubblica, accorse la forza pubblica.

Attorno alla bara nacquero collutazioni; i dimostranti non volevano lasciare il loro carico, incuranti del pericolo che correvano e di quello al quale esponevano l'intero paese, e la resistenza fu così accanita che gli agenti dovettero estrarre le armi.

Solo allora i popolani si dispersero urlando, e la salma fu potuta seppellire.

Secondo la *Vita*, uno dei dimostranti sarebbe rimasto ucciso, ed un consigliere comunale mortalmente ferito. A Ostuni sono stati mandati rinforzi per l'eventualità di altri disordini.

Una montagna che sta per franare

Como, 14. — Il monte Bragonesa, che si innalza a brevissima distanza da Chiavenna, all'altezza di circa ottocento metri, presenta una spaventevole frana a picco, d'una media larghezza di oltre cento metri, la quale, attraversata la frazione di San Carlo e la strada nazionale che si dirige verso Bregalia finisce quasi ad ostruire il fiume Nera, proprio a livello dell'imbocatura del canale di derivazione che alimenta gli stabilimenti Amman e tutti gli opifici posti sulla roggia Molinanea nel comune di Chiavenna.

E' meravigliosa ed orrenda questa grande parete sfasciata che ad ogni momento si smuove quasi a sfidare l'impotenza umana contro gli elementi della natura.

E' terribile e minacciosa nel suo aspetto questa frana che minaccia di travolgere e seppellire le frazioni poste ai suoi fianchi, nonchè l'intero abitante di Chiavenna se il genio umano non saprà combatterne e domarne la ferocia e violenza.

A domani maggiori particolari.

Vedi appendice e orario ferroviario in quarta pagina

«LEILA» di Antonio Fogazzaro

Ho chiuso il volume in questo momento. Parlo *praesente cadavere*. Donna Fedele Vayla di Brea è morta nella magnificenza d'un'aurora montana.

Don Aurelio, Leila da Camin, Massimo Alberti videro nei suoi grandi occhi neri l'ultimo guizzo vitale.

Il romanzo si chiude con una pagina superba.

E di pagine simili il romanzo ne ha parecchie.

Siamo i primi a parlarne in questa città ove gli avvenimenti letterari non si vivono se non per ripercussione.

Vogliamo innanzi tutto scagliare una freccia contro l'arciprete don Tita Fantuzzo, zotico ordinator d'insidie ma anche buon cristiano, che dice: « Udine! Fontane senz'acqua, nobiltà senza creanza! » Per mio conto mi faccio sottoscrittore a due mani del primo ordine del giorno contro tale assurda, gratuita menzogna.

Il romanzo — avverto che io non intendo farne una recensione ne una critica, sibbene dirne le impressioni soggettive, con la rapidità imposta dall'ergasterio giornalistico — verte intorno a due ombre, a due morti: Andrea di Trento il fidanzato di Leila, e Benedetto, il Santo.

Lo spirito dei due agisce invisibile sui personaggi principali: Leila ed Alberto.

Sotto il ricordo e l'influenza dei morti agiscono i vivi.

E in questo il Fogazzaro s'è rivelato l'artista che è.

Non posso celare d'aver letto il libro con commozione e con reverenza. Mi è parso che con esso il Fogazzaro volesse chiudere un ciclo, dettasse il suo testamento ideale.

In tutte le cinquecento pagine del volume, ritroviamo senza che siano ripetuti gli ambienti e gli uomini e le figure dei romanzi precedenti.

Troppo lungo sarebbe il solo accennarvi.

E inutile sarebbe ripetere la trama del libro. Non ne dissero già tutti i maggiori fogli quotidiani?

Non furono innumerevoli le interviste, gli articoli, i ritratti, gli autografi?

Eh! anche il pio senatore Fogazzaro è stretto nella ferrea legge della concorrenza commerciale. E il suo volume sapientemente *vient de paraître*, prima che appariscano i cartelloni dei grandi teatri, che s'apra la Camera, e che s'inauguri il carnevale. Quel cadavere al quale noi italiani ci attacchiamo come un naufrago al salvagente.

Perchè un libro abbia successo, in Italia, bisogna, sopra tutto, che « scelga bene il momento » e che vi sia chi batta la gran cassa.

E ciò è giusto. E per due motivi: che di libri ne pubblichiamo troppi e insufficienti; che il nostro pubblico leggente è una rozza che per correre ha bisogno di pepe ed aceto sui guidaleschi.

Per esempio adesso, dopo tutta la *réclame* si attende che il Vaticano ponga all'*Indice* il libro.

Gli italiani guardano ancora verso il Santo Ufficio con lo stesso stato di animo con cui le miss d'Inghilterra visitano i «pozzi» dogali in Venezia.

La gente che se ne intende, ha proferito la gran parola: trattasi d'un romanzo modernista. Ora, per chiunque abbia una semplice infarinatura dei problemi agitati dai modernisti, i quali, — è bene ripeterlo perchè l'ignoranza è grande — nulla hanno a che fare con l'onor. Murri, parola più falsa non poteva esser detta.

Il senatore Fogazzaro ha fatto un romanzo per la Chiesa, e sembra quasi per farsi perdonare il *Santo*. Il quale riappare, morto, nella magnifica Valsolda, con attorno fedeli e la velata Jeanne, ma in edizione riveduta e corretta, nella bocca di don Aurelio. Ricordate?

« Egli morì fidente che risospinti un giorno dentro le porte d'Inferno i mali spiriti ond'è travagliata la Chiesa tutti gli uomini che hanno battesimo e invocano il nome di Cristo si sarebbero uniti in un solo popolo religioso intorno alla Santa Fede del Pontefice Romano ».

Non andiamo oltre Gerolamo Savonarola, che di recente corse pericolo di venir santificato!

Massimo Alberti, è un indeciso. E non si sa realmente dove vada a finire. Gli avvenimenti operano su lui E la fede gli ritorna quando Leila lo raggiunge e quando rivede don Aurelio.

Leila è femmina — mi dispiace di non essere avvezzo a scriverlo con una sola emme ! — in tutta l'estensione del termine. E non è altro. E però la più bella pittura dell'opera. Sentite :

«Si gittò supina sopra un di quei pendii, come vinta dalla tepida dolcezza. Materna materna era la notte alle cose! Le dolci loro anime vi si effondevano libere e Lelia stessa era una piccola creatura della notte, una sorella delle cose amorose. Giacque nella dolcezza di desideri indistinti, senza pensare, come talvolta nel suo letto, piovendole sui capelli e sul guanciale petali di fiori.

Lo spirito voluttuoso che le ascendeva nella persona dalla terra) tepida, fragrante, tacendole il cielo chiuso sulla faccia supina, le ammolliva la resistenza dell'orgoglio all'amore. Ella svelse un pugno d'erba e lo morse».

Don Aurelio è il prete mite e tranquillo e sottomesso che prega per i suoi nemici.

Donna Fedele Vayla di Brea, malgrado gli scatti, è cattolica fervente e praticante; chiude nel suo cuore una parola d'amore non detta, opera il bene, attende la morte come un premio.

Marcello di Trento, il maestoso vecchio che appare in principio, il padre d'Andrea, alimenta le fonti della sua vita spirituale con l'*Imitazione di Cristo*.

Dov'è il modernismo?

Forse taluno, non conoscendolo, lo avrà scambiato nel paragone che balza evidente tra queste figure e quelle dei preti di Velo e il loro *entourage*, zotici e perfidi, scettici e pur praticanti.

Ma la nota predominante, in quest'opera ch'io chiamerei dell'Indistinto, che mi sembra come l'ultimo pensiero d'un grande vegliardo che s'appresta a varcare la soglia del mondo, è una grande affermazione della vita nella sua manifestazione più superba: l'amore.

Leila ama, e rifiuta; ma travinta dalla forza inconoscibile di questa gran leva del mondo, va dall'amato e si offre.

Comprendete questo in un autore che raffiguri quasi sempre l'amore nella forma dolorosa della rinuncia e del distacco?

Ho letto — ripeto — il romanzo con grande commozione e con riverenza.

E il testamento ideale dell'Uomo che scrisse.

Noi non possiamo accettarlo che come un invito a proseguire con l'animo rivolto sempre «verso l'alto e verso il profondo». Soltanto così. E' indeprecabile che le vecchie forme crollino come crollarono altre: solo lo Spirito dell'Uomo, rimane, anima delle cose e del mondo, nell'infinita ricerca dell'Eterno.

Con questo romanzo chiudesi un ciclo.

Ora attendiamo il romanzo non delle anime, non dei morti, non dei preganti; ma degli uomini, dei vivi, degli operanti.

Attendiamo il romanzo «nostro», che non sia una indeterminata convulsione epilettica di uno pseudo nazionalismo senza capo nè coda, nè il romanzo di «costumi» buono a far accapponare la pelle alle lettrici dei *Magazines* e delle *Revues*.

Attendiamo il romanzo che ci mostri quali noi siamo, conservatori, distruttori e utopisti insieme.

Il romanzo della stirpe italiana che si rinnova, e che riassume dall'intrico maligno delle passioni e dei bassi appetiti, quanto di buono e di grande le promana del passato e lo ricongiunge all'imminente avvenire, forgiando con il proprio sforzo il suo novello Destino.

Oh Balzac, oh Flaubert, oh Zola!

Malacoda

Cronaca Provinciale

Da TARCENTO

Cose magistrali - Falso allarme. Ci scrivono (*n*). Oggi alle 14 il C. D. della sezione magistrale di questo distretto, dietro invito del presidente si adunava in un'aula delle scuole comunali e deliberava dopo breve discussione: 1. Di aderire al convegno dei direttori didattici veneti che avrà luogo a Venezia il 20 del corr. mese, e che à per iscopo di far appello alla Camera Vitalizia perchè voglia con sapienti modificazioni rispettare e tutelare i diritti dei direttori tutti che si vedono grandemente danneggiati dal progetto Daneo-Credaro. 2. Di mettere in vista presso il C. D. dell'associazione magistrale nazionale un altro presunto dubbio della nuova legge e cioè quello riguardante la questione dei sessenni ai maestri delle scuole facoltative superiori, istituite dopo il 1. gennaio 1904. 3. Di indire, alla prossima adunanza dei soci, un'agitazione contro i maestri sforniti di regolare abilitazione, che col loro intervento danneggiano moralmente e materialmente l'intera classe magistrale.

— Questa sera verso le 18.30 i buoni tarcentini venivano scossi dai lugubri rintocchi della campana a martello e da grido, che partivano dalla piazza, di «al fuoco! al fuoco!» In un attimo le strade furono affollate di persone che, come noi, avevano abbandonata la cena e accorrevano frettolose verso la trattoria al Ristoro dove si diceva si fosse sviluppato un incendio. Fortunatamente l'incendio si riduceva ad un camino e venne prontamente spento con alcune secchie di acqua immensa dal fumaiuolo. Tanto meglio! Ad ogni modo però prima di dar mano alle campane e spargere il panico fra la popolazione sarebbe bene verificare *de visu* per non correre il rischio di buscarsi qualche benedizione.

Da NIMIS

La seduta del Consiglio comunale. Ci scrivono, 14 (*n*). Ecco l'ordine del giorno della seduta che è convocata per il giorno 18 corrente:

1. Nomina presidente congregazione Carità 1911-1914; 2 idem di due membri Congregazione Carità; 3. Commis. elettorale 911 912; 4. id. Commis. osservanza obblig. scol. 1910 912; 5. id. Commis. tassa focatico 1911-912; 6. id. Commis. tassa esercizio 1911; 7. id. Revisori dei conti 1910; 8. Ratifica delibere della giunta; 9. Comunicazioni della presidenza; 10. *Circa lo stipendio degli impiegati comunali*; 11. Nomina del medico comunale; 12. Regolamento ostetrico dedoz. giunta P. A.; 13. Concorso spesa Guida presipi (2. lettura) 14. Assicurazione incendi (2. lettura) 15. Autorizzazione all'esattore a stare in giudizio contro debitori del Comune; 16. Circa acquedotto di Torlano e autorizzazione a stare in giudizio per la «Fontanate»; 17. Approvazione progetto strada Mestritu; 18. Conti consuntivi comunali 1908 909; 19. Circa ripristino posto guardia comunale.

Da CIVIDALE

L'Aquedotto - Teatro. Ci scrivono, 14 (*n*). Si vocifera che qualche comune consorziando per il grande acquedotto delle Pojana intenda di svincolarsi da qualsiasi impegno con Cividale, per abbracciare altra combinazione, mentre è ancora da liquidare il conto degli assaggi fatti dall'egregio ing. Paciani.

Non sappiamo quanto fondamento abbiano queste voci poco lusinghiere, ma siamo informati che l'acquedotto si farà dall'attuale amministrazione anche nella dannata ipotesi che Cividale rimanesse solo, ed allora sarebbe da sperare che l'inizio dei lavori non tarderebbero.

— Ieri sera alla terza di «Sogno di un Valtzer» il teatro era affollato. Tutti gli artisti vennero calorosamente applauditi, e la simpatica Minoretti fu festeggiatissima.

Questa sera ultima della «Vedova Allegra».

Domani, ultima della stagione, la Compagnia Bonaccioni rappresenterà *Saureouf*: Serata in onore della cittadinanza, a prezzi popolari.

Mercoledì sera la brava compagnia debutta al Sociale di Pordenone.

Teatro Ci scrivono 15. Ieri sera, quantunque il tempo fosse perverso (vento e pioggia) il teatro era al completo, per festeggiare la seratante, signorina Minoretti, la quale venne regalata dalla Presidenza del teatro, di un bellissimo servizio di toeletta, d'argento cesellato, e dal pubblico da ripetuti applausi.

Da S. GIOVANNI di Manzano

Sagra annuale - Corsa ciclistica. Ci scrivono 14. La festa da ballo che doveva aver luogo domenica 30 ottobre causa le ire di Giove Pluvio dovette essere rimandata a domenica 13 corrente. In detto giorno si daranno altri festeggiamenti e cioè: Corsa ciclistica sul percorso S. Giovanni-Medeuzza e viceversa con premi in medaglie — fuochi artificiali e illuminazione fantastica del paese ecc. Sul vicino campo d'aviazione di Medeuzza il sig. Battagli di Genova eseguirà interessanti esperimenti di volo col suo Blériot che ha ricevuto il battesimo dell'aria.

In caso di pioggia il ballo continuerà nella Sala Margherita, suonerà l'orchestra udinese del maestro Blasic.

Prevedendo un numeroso intervento di forestieri anche d'oltre confine le trattorie del paese saranno provviste d'ogni sorta di cibarie che potranno venir inaffiate coi vini squisiti dei nostri colli, tra cui la tradizionale *Ribolla di Rosazzo*.

Da SPILIMBERGO

Per l'istituzione del Consorzio Sanitario del Collegio. Ci scrivono, 14 (*Tiftis*). Nell'Ufficio municipale furono convocati da questo sig. sindaco tutti gli altri 23 comuni dei due distretti di Spilimbergo-Maniago.

Notammo tra gli intervenuti i rappresentanti di Sequals, Pinzano, Vito, Castelnuovo, Forgaria, Meduno, Clauzetto, Travesio ed altri.

Motivo della riunione era la proposta fatta dalla Prefettura dell'istituzione di un Consorzio di un ufficiale Sanitario tra i due distretti di Spilimbergo Maniago.

Dopo alquanta discussione i rappresentanti ad unanimità approvarono il seguente ordine del giorno che sarà sottoposto all'approvazione dei singoli Comuni.

«Il Consiglio Comunale — Veduta la lettera 1. Novembre corr. del Sig. Sindaco di Spilimbergo che riporta le proposte della R. Prefettura di Udine per la costituzione di un Consorzio di «Ufficiale Sanitario» con annesso Gabinetto Chimico — tra i Comuni tutti dei distretti di Spilimbergo e Maniago;

Considerato che il servizio sanitario affidato ai Medici dei singoli Comuni, potrebbe bene rispondere al vero fine dell'istituzione qualora.

a) fosse corrisposto al medico un'adeguato compenso in luogo delle attuali meschine indennità, fissando all'uopo un limite minimo e massimo in relazione all'importanza del Comune;

b) l'Ufficiale Sanitario avesse obbligo della presentazione di rapporti ordinari mensili e straordinari — questi sia di iniziativa propria che per ordinanza dell'Autorità Comunale od a richiesta di privati — rapporti da consegnarsi agli Uffici Muni. ed in copia al Medico Provinciale.

c) venissero istituiti in Provincia — per rendere impositiva l'opera dell'Ufficiale sanitario — due Ispettorati di controllo da considerarsi quali Autorità Sanitarie inappellabili nelle contestazioni o mancate esecuzioni di provvedimenti ordinati.

d) fosse richiesta dalla Prefettura riferte sulle esecuzioni delle proposte cui i rapporti predetti ed in caso di mancato inadempimento od incuria dell'Autorità Comunale (per ragioni di tolleranza, rispetti convenienze) ne fosse ingiunta l'esecuzione.

e) per gli eventuali controlli ed analisi i Comuni si servissero dell'opera del Gabinetto Chimico annesso alla R. Stazione Agraria, stabilendo però speciali tariffe di convenienza.

Considerata inoltre l'estensione del territorio dei due distretti di Spilimbergo e Maniago abbraccianti ben 23 Comuni con oltre 100 frazioni principali in ciascuna delle quali è necessaria — per ottenere convenienti risultati — l'opera assidua e continua dell'Ufficiale Sanit. opera che il proposto delegato non potrebbe neppur lontanamente disimpegnare anche pel fatto che il laboratorio che si vorrebbe annesso all'Ufficio gli occuperebbe buona parte del tempo;

Considerato di conseguenza che il provvedimento proposto non tornerebbe che d'aggravio materiale ai comuni senza risultanze degne di considerazione; — delibera — a) di non poter accogliere la proposta della prefettura per l'istituzione di Ufficio consorziale sanitario. b) di sottoporre invece alla regia prefettura stessa le proposte premesse.

Da FANNA

Teatro di marionette. Ci scrivono, 14 (*n*). Ieri a sera, come sempre, gran piena nella sala Marco a gustare lo spettacolo marionettistico. Si rappresentava «Genoveffa» e il signor Striduli Remigio da bravissimo artista seppe svolgere tanto bene lo spettacolo da riscuotere molti applausi e strappare le lacrime a quasi tutti i convenuti.

Il teatro delle marionette è teatro antico, ma riesce sempre nuovo e divertente quando è diretto da un artista provetto qual'è il signor Striduli.

Il brevetto di pilota a Mario Cobianchi

Ci scrivono da Pordenone 13 (*n*):

Finalmente! Io credo che se un uomo che fa dell'aviazione ha diritto presto o tardi di essere brevettato pilota, questo diritto non poteva spettare per primo che a Mario Cobianchi.

Chi non ricorda i suoi tentativi aviatori di Bologna, di Firenze e di Brescia? Chi non si rammenta la scimietta che egli teneva nell'hangar a Brescia, così vezzosa quando il suo padrone le rivolgeva le parole: Fifì, attenti?

Quella scimietta doveva volare, doveva essere il suo port-bonheur, negli spazii eterei, invece disgraziatamente Cobianchi non volò e la scimietta rimase nell'hangar a salutare le signore.

Mario Cobianchi è uno dei pochi perseveranti in aviazione, anche dopo le delusioni. Ma la sua ostinazione, la sua testardaggine, dirò così, è simpatica ed allegra, come simpatico ed allegro è sempre Cobianchi con i suoi amici.

Oggi dunque, è finalmente, egli ha conseguito quel brevetto al quale agognava da molti anni.

Ancora nel 1907, quando appena si incominciava a parlare d'aviazione, dopo i primi esperimenti dei fratelli Wright nella Virginia. Ritornando in Italia si occupava subito di apparecchi costruendone tre di sua invenzione, apparecchi però che per cause diverse, non diedero risultati soddisfacenti. E pochi mesi or sono dimenticando le delusioni precedenti, s'iscrisse alla Scuola italiana di aviazione, e sotto la guida sagace di Cagno, in poche lezioni ha saputo compiere i bellissimi voli di oggi.

Ma veniamo alla cronaca della bella giornata aviatoria.

Il pubblico

Approfittando della fredda, ma bella giornata d'autunno, una folla di più di duemila persone si era recata nel pomeriggio al campo, assiepandosi lungo una recente ringhiera metallica, nei posti distinti ove si accedeva solamente con invito, e nei premi degli hangars. Certi ragazzi non avevano trovato di meglio che rincorrersi sui tetti di legno, dei nuovi costruendi hangars abbattuti dalla furia del temporale dell'altro giorno, tetti che essi avevano trasformato in montagne russe, per loro uso.

Girando tra la folla elegantissima di signore e signorine noto alcuni nomi: signora Etro, signora Ruini, baronessa Bourbon del Monte S. Faustino, signora Cossetti, Vuga, Centazzo, signora Cagno, signora Sainati, signora e signorine Sellenati, contessa e contessine Porcia signora e signorina Poletti, signorina Brunetta, contessa Gozzi, signora Damor, signora Parmigiani, signorina Da Zara, contessa Ceriana, signora Appolonio, signora Stuky, signora Rietti, signora Morpurgo, signora Trevisanato, e molte e molte altre ancora di cui non ricordo il nome. Rinuncio a trascrivere i nomi dei signori, tra i quali ho notato moltissimi ufficiali, sportmen, notabilità ecc.

Le disposizioni per le prove

Come è noto l'aspirante al brevetto deve compiere tre giri di 5 km. ciascuno atterrando in uno spazio di 150 metri.

Commissario delegato dalla Società italiana d'aviazione era il socio della stessa, cav. dott. Riccardo Etro.

Ai quattro piloni vengono posti due delegati.

Al primo si collocano il cav. Etro assieme all'aviatore Cannoniere, al secondo il dott. Cencio Sellenati ed il conte Arturo Cattaneo, al terzo l'ing. Luigi Querini e Vico Marpillero, al quarto Graziani e l'ing. Lino Querini.

Le prove

Non un alito di vento muove le bandiere delle antenne quando, Cobianchi parte per un primo giro di prova col suo bellissimo Farman da corsa, col quale si reca a salutare i delegati ai piloni. Quindi egli parte regolarmente, e compie i tre giri voluti atterrando in brevissimo spazio, cioè in meno di un metro dal traguardo.

I tempi impiegati nei tre giri sono i seguenti: prima prova minuti 4' 17" seconda prova 4' 4" terza prova m. 4' 5".

Le quali prove essendo conformi ai regolamenti sono dichiarate valide, il verbale firmato dai commissari e dai delegati, e Cobianchi dichiarato pilota.

Il primo passeggiero

del pilota Cobianchi (nei giorni precedenti egli ha portato con sè diverse persone) è suo padre, il quale è giunto appositamente da Bologna con il treno delle quattro.

Il buon papà è commosso, quando monta nell'apparecchio, e quando ne discende dopo un bel volo.

Altri voli

Si susseguono intanto nuovi voli interessantissimi di Cagno il quale impartisce lezioni di pilotaggio agli allievi Doniselli, De Antonis, Graziani e Rossi e quando porta come passeggiero il collega Nordio del *Piccolo* di Trieste.

Anche Cobianchi vola due volte passando a più di 150 metri sulla folla plaudente, dopo aver attraversato la campagna vicina ed esser passato sopra gli hangars. Volando egli lascia cadere un garofano, che viene raccolto.

E' un momento di grande entusiasmo.

A teatro

Alla sera, in teatro durante la rappresentazione del *Malefico anello* quando Cobianchi prende posto nel suo palchetto, gli amici gl'improvvisano una dimostrazione.

Alla fine dello spettacolo, quando gli artisti sono chiamati all'onore della ribalta, trascinano con sè il neo pilota il quale però fa certe smorfie che danno poco affidamento della sua arte drammatica. Tuttavia il pubblico scoppia in applausi, e grida Viva Cobianchi, Bravo, «Sforzio!»

Teatro Sociale - Cena d'addio - Alla brigata specialisti. Con la recita di questa sera si chiude il corso fortunato delle recite della compagnia Bodda Sainati. Il numeroso pubblico applaudì il bel lavoro del Morello, e rise alla nota farsa «Un chiodo nella serratura».

Mercoledì venturo incominceranno le recite della compagnia d'operette Bonaccioni, la quale viene preceduta da buona fama.

— Numerosi amici, e conoscenti, offersero questa sera una cena d'addio al capo ufficio delle Poste sig. Facen, nei locali del Cavallino. Ottimo il servizio e massima l'allegria.

— Nostro telegramma odierno ci porta la lieta notizia che i nostri amici tenenti De Rada, Lampugnani e Marro, già allievi della scuola d'aviazione, vennero con recente decreto ministeriale comandati alla brigata specialisti al campo di Centocelle. Notiamo che i posti disponibili erano venti solamente e per i quali avevano concorso più di cinquecento ufficiali. Congratulazioni sincere.

CRONACA CITTADINA

La morte di Domenico Tuzzi

Stamane alle ore 7.30 è morto a Pagnacco in età di 79 anni Tuzzi Domenico. Aveva fatto le campagne d'indipendenza del 1859 in Lombardia, del 1860 nell'Italia meridionale e del 1866 nel Trentino. Era una salda e gagliarda tempra di soldato e di cittadino. Come soldato fu tra i più valorosi seguaci di Garibaldi; come cittadino mostrò disinteresse degno di ammirazione, vivendo modestamente ritirato nel paese nativo.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

La sua scomparsa lascia nel lutto la famiglia e nel dolore i numerosi amici che ne rimpiangono sinceramente amaramente la perdita.

Domani mercoledì alle ore 15 avranno luogo i funerali a Pagnacco.

LE ELEZIONI PROVINCIALI

Il Prefetto con decreto di ieri ha indetto le elezioni dei consiglieri comunali e provinciali che scadono per la zona montana.

Ecco i giorni fissati e i consiglieri uscenti:

4 dicembre: Mandamenti di Spilimbergo (uscente *Concari*), Gemona (uscente *Stroili Taglialegna*), Ampezzo (uscente *Benedetti*).

11 dicembre: Mandamenti di Aviano (uscenti *Policreti* e *Cristofori*), San Daniele (uscente *Facini*), Moggio (usente *Rizzi*).

18 dicembre: Mandamenti di Tarcento (uscenti *Armellini* e *Biasutti*) e Tolmezzo (uscente *Marsiglio*).

Una buona idea raccomandata alle signore e ai medici

Giorni sono i giornali hanno pubblicato la notizia che una scuola di assistenza agli ammalati è stata fondata a Trieste, e che vi possono intervenire anche le udinesi.

E' ben difficile tale intervento; ma perchè una simile istituzione non dovrebbe sorgere anche a Udine?

L'idea è stata lanciata da una nostra egregia concittadina, la signora Bice Capellani quando ebbe la sventura di perdere suo marito, il nostro compianto amico avv. Pietro Capellani, morto ora compiono sei mesi. Per onorare la memoria del caro perduto, la Sua vedova offrì mille lire al Municipio come primo fondo per una Scuola di infermiere. Noi pubblicammo la notizia e ce ne compiacemmo come di un nobile esempio e di una felice iniziativa. Non ci consta che o il municipio od altri la abbiano raccolta, per avviarla ad una effettuazione. Sarebbe cosa deplorevole che un progetto così evidentemente utile sotto tutti gli aspetti dovesse cadere fra la indifferenza pubblica. Una scuola pratica di infermiere avrebbe l'immenso ventaggio di diffondere pratiche e notizie utili alle famiglie nei momenti più penosi della vita; quante volte le famiglie afflitte per le malattie dei loro cari non hanno dovuto deplorare la mancanza di assistenza perchè non trovarono donne fidate, convenientemente educate ed esperte che fossero disposte e capaci di compiere i semplici ma pur importanti e non facili servizi di soccorso al letto di un malato? Sarebbe una vera provvidenza in tali momenti (che tutte le famiglie devono temere e prevedere) il poter trovare una istituzione stabile, bene organizzata diretta da persone capaci e stimate dalla cittadinanza, dove trovare infermiere accreditate dalla esperienza acquistata con un insegnamento metodico e pratico. D'altra parte una simile istituzione offrirebbe a molte ragazze, o vedove un mezzo di procurarsi un conveniente guadagno, e la professione di infermiere potrebbe diventare una delle più proficue e ricercate.

Noi speriamo che il Municipio persuaso della utilità che verrebbe alla popolazione nostra da tale istituzione voglia promuovere convocando a tal fine le rappresentanze delle Opere pie che hanno maggior attinenza colla cura degli infermi (ospedale, Congregazione di Carità, Società per l'infanzia ecc.), ed eccitandole a costituirla. Sarà un titolo di onore per la nostra città l'essere fra le prime in Italia a provvedere ad una scuola di infermiere.

Ancora il Convegno per le Scuole professionali

Ecco l'ordine del giorno per il terzo tema, proposto dal deputato provinciale, avv. cav. Concari e approvato dall'assemblea tenutasi domenica.

Il Convegno friulano Pro Scuole Professionali e Operaie tenuto a Udine nel 13 novembre 1910;

Ritenuta la necessità d'intensificare l'insegnamento professionale degli operai nella nostra Provincia;

Ritenuta l'insufficienza del concorso attuale sia da parte dello Stato sia da parte degli Enti locali, nei sussidi all'uopo e l'efficacia relativa di tale concorso come esplicato fino ad ora;

Considerato essere indispensabile che così il Ministero della Pubblica Istruzione come il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio stanzino ogni anno nei rispettivi bilanci una somma meglio rispondente ai bisogni odierni dell'istruzione operaia;

Considerato essere opportuno che gli Enti maggiori contribuenti della Provincia e cioè l'Amministrazione Provinciale, la Camera di commercio, la Cassa di Risparmio, con le somme destinate, anno per anno, a beneficio delle Scuole Operaie formino un fondo comune da amministrarsi da un Consiglio di delegati degli Enti medesimi e dello Stato;

Considerato essere conveniente affidare al Consiglio dei delegati così costituito la concessione ed erogazione dei sussidi alle Scuole operaie con le norme che saranno fissate in apposito regolamento da approvarsi dagli Enti contribuenti nonchè la vigilanza sull'andamento delle Scuole sussidiate;

Considerato che diversi Comuni e diverse Società Operaie concorrono assai scarsamente a beneficio delle Scuole operaie per cui appare ragionevole e giusto subordinare la concessione del sussidio provinciale alla assunzione a carico del Comune e della Società Operaia del luogo ove ha sede la Scuola, di un contributo da stabilirsi nel regolamento; — fa voti — perchè i provvedimenti sopra enunciati abbiano quanto prima la loro attuazione e ne domanda l'esecuzione agli Enti promotori.

E frattanto interessa i Rappresentanti politici della Provincia perchè diano opera a che il Governo aumenti lo stanziamento per le Scuole Operaie e la erogazione del fondo stanziato venga regolata per legge.

Necrologio. Il *Giornale di Treviso* pubblica, in morte della compianta Signora Clotilde Giacomelli Benz, alla quale furono ieri rese a Roma le estreme onoranze, questo affettuoso necrologio:

« Fra le braccia, del marito e dei suoi figli è morta a Roma l'altro ieri Clotilde Giacomelli di Udine moglie del comm. Giuseppe Giacomelli, donna di non comune virtù. Chiunque la conobbe dovette inchinarsi ammirato dalla straordinaria bontà del suo cuore.

« Nella sua vita ebbe a soffrire grandi dolori ma con animo forte trovò il coraggio di sopportarli e visse beneficando.

« Lungamente straziata dal male sperò rinfrancare la salute nella tepide auree di Maser ma a nulla valsero le cure affettuose assidue del marito e dei suoi figli Carlo e Giannina.

« La moglie esemplare la madre buona si ricongiunse al suo adorato Santino.

S. G. ».

Il banchetto dei reggiani. L'altra sera, all'Albergo Centrale, i reggiani residenti a Udine, si riunirono a fraterno banchetto.

Intervennero: il cav. co. Soliani Raschini, il dott. cav. Liuzzi, il dott. Guidetti, il cav. rag. Lamberto Vallisneri, il sig. Codeluppi Giovanni, il sig. Codeluppi Giuseppe, il sig. Vezzani Alfredo, il tenente Aldo Magnani, il maresciallo Riccardo Boccacampi.

Molti i brindisi, imperturbata l'allegria. Inappuntabile il servizio, ottimo il pranzo allestito dal cuoco sig. Alfredo Zanussi.

Per un errore. Nell'elenco pubblicato ieri delle nuove ditte commerciali, nell'indicare i soci della ditta Mugani e Livotti vennero segnati Mugani Renato fu Ferdinando e Livotti Amedeo fu Giusto, e invece deve dirsi Livotti Amedeo di Giusto. L'egregio sig. Giusto Livotti è vivo, vivissimo e auguriamo che campi ancora molti e molti anni.

Beneficenza. La contessa Emma di Sbruglio nata contessa Docco per onorare la memoria della testè defunta carissima amica, Clotilde Giacomelli offre all'istituto Tomadini L. 50.

— Signora Maria Giacomelli de Stabile L. 10.

Esanofele rimedio sicuro contro l'infezione malarica. Felice Bisleri, Milano. 2

Bollettino meteorologico

Giorno 15 novembre ore 8 Termometro: + 8. Minima aperto notte — 6. Barometro 740 Stato atmosferico vario Vento S. Pressione calante Ieri piovoso Temperatura massima + 9.4 Minima + 3.3 Media + 7.5 acqua caduta 54.5

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE

Uccide il fratello a fucilate

Pres. Orlandi, P. M. Tonini, Cancelliere Febeo, Difesa Zanuttini e Bellavitis

In Treppo Grande, il 20 settembre 1909 si festeggiava con una certa solennità la memorabile data patriottica.

In tal giorno certo Tea Gio. Batta un giovane dissoluto di anni 24, aveva sparato dei mortaretti caricati con polvere, appartenente alla ditta Giacomo Tea per le bonifiche, vale a dire all'azienda famigliare.

Quando rincasò il fratello Leonardo si lagnò in sua presenza con il padre. Michelangelo, per il permesso dato al Gio. Batta. Adiratosi questi attaccò un alterco e mise le mani addosso al fratello, ma fu gettato a terra con un calcio.

Da ciò una maggiore irritazione del Gio. Batta contro il quale tutti quei di casa avevano aspri rimproveri.

Deliberato di vendicarsi si munì del fucile da caccia ed entrò nel tinello mostrando di voler sfogare la sua collera sul fratello Giorgio con queste parole: « Raccomandati l'anima ».

Il Giorgio cercò scampo nella fuga, ma sulla porta il Gio. Batta gli puntò l'arma al petto e sparò a bruciapelo freddandolo all'istante.

Assetato di sangue, incontrato il Leonardo sulla porta di casa, spianò l'arma dicendo: « Adesso la finisco ».

Anche il Leonardo avrebbe subito la stessa sorte del Giorgio se, munitosi a tempo di un tridente, non ne avesse inferto un colpo al fratricida che stramazzò al suolo.

Rialzatosi il Gio. Batta si diede alla fuga.

Due giorni dopo però veniva tratto in arresto e passato alle carceri.

Alla Corte d'Assise si svolgerà oggi il processo per questa tristissima tragedia famigliare che tanta impressione ha destato in Treppo Grande e in tutta la regione, dove la ditta Tea è assai nota.

UDIENZA ANTIMERIDIANA DI OGGI

Diamo in altra parte del giornale come si svolse il tristissimo fatto che origina l'odierna causa. E' quindi superfluo ripetere quanto dice l'atto d'accusa, e passiamo quindi senz'altro a

l'interrogatorio del fratricida

Presidente. Voi siete Tea G. B. di anni 25, agricoltore, da Treppo Grande; già stato condannato?

— Sissignore.

— Voi siete accusato d'aver ucciso, la sera del 20 settembre 1909, in Treppo Grande il vostro fratello Tea Giorgio. Voi siete conosciuto come un violento e uno scioparato.

Voi cercavate danaro dai vostri parenti, in ogni modo.

Il 20 settembre voi avevate sparato in paese dei mortaletti con polvere di vostro zio, coabitante e capo della vostra famiglia. Alla sera lo zio rimproverò vostro padre di questo, e voi in quel momento, vi scagliaste contro di lui. Si intropose un fratello che fu da voi aggredito, ma che vi respinse.

Allora voi saliste al piano superiore, cercaste un fucile, lo caricaste, lo preparaste in tutto e poi vi recaste verso vostro fratello Giorgio, gli imponeste di raccomandare l'anima e lo uccideste con una fucilata al cuore.

All'uscire dal cortile di casa vostra, incontraste vostro fratello Leonardo contro il quale vi lanciaste, ma questi vi diede un colpo di tridente e vi fece fuggire pei campi.

E foste arrestato all'indomani.

— Non nego di aver consumato qualche migliaio di lire, ma a danno di mio zio e non dei miei fratelli. Non è vero ch'io fossi un'ozioso. I miei fratelli mi odiavano. La voce pubblica diceva che i miei fratelli mi odiavano perchè ero il preferito di mio zio.

— Non mi sembra che vostro zio vi volesse tanto bene. E' vero che una volta, di sera, lo fermaste, mentre era in vettura, con la rivoltella alle mani chiedendogli trecento lire o la vita?

— Non è vero.

— E' vero che usaste violenza verso vostri conoscenti per cui veniste condannato?

— Sì, con un tale di Vendoglio e un farmacista di Tarcento.

— E' vero che schiaffeggiaste il parroco del vostro paese.

— Sissignore.

— Quando tornaste in casa vostra?

— Nel maggio dello scorso anno. Mi promisero di lasciarmi la terra che era mia. Io mi misi a scavarla e proseguii per lungo tempo il mio lavoro. Corse voce però ch'io frodassi sulle paghe i miei, ed allora io abbandonai quel lavoro.

— Nell'osteria Della Costa, non avreste proferito parole di minaccia contro i vostri fratelli?

— Che mi ricordi io, no.

— Dove, il 20 settembre, avete sparato i mortaletti?

— Presso casa mia e presso una riva.

— Sapete che qualcuno se ne lagnò?

— No.

— Cosa faceste durante il giorno?

— Scaricai il fieno e lo portai a casa. Poi uscii.

— Come avvenne il diverbio in casa vostra?

— Stando sotto il portico, sentii che mio fratello rimproverava mio padre contro di me ed in modo vivace.

— Io intervenni. Egli mi rispose con ogni ingiuria dicendo che mi portava al manicomio. Gli imposi di ritirare quelle parole. Mio fratello disse che non s'azzardava perchè ero armato. Dimostrai il contrario.

Allora Leonardo mi fu sopra. Lo respinsi. Colluttammo. Poi non seppi più quel che facessi... Non ricordo nulla del fratricidio a danno di Giorgio. Quando bevo e sono irritato perdo il lume degli occhi.

— Pure sembra che quel giorno voi non aveste bevuto.

— Invece è il contrario. Bevvi nelle osterie e a casa mia.

— Siete andato a prendere il fucile di sopra?

— Può darsi?

— E' vero che il fucile da voi comperato di presso lo avete smontato e legato?

— Sissignore. Non mi ricordo però di averlo smontato e legato.

L'accusato prosegue con freddezza spaventevole nel suo sistema di difesa che è quello di non ricordare. Talvolta sorride.

— Che fucile avete adoperato per perpetrare il fratricidio?

Il fucile che era legato.

— Vi ricordate di aver minacciato vostro fratello e vostro zio?

— Mi sembra.

— Quando siete entrato in casa, vostro fratello Giorgio, era presente?

— Mi sembra d'averlo visto. Credo che stesse cenando assieme agli altri.

— Invece vostro fratello Giorgio era nello studio che faceva i conti. Ed uscì alla colluttazione, per mettere pace.

— Quando vi presentaste col fucile a vostro fratello, dov'era esso?

— Non ricordo.

— E come faceste a dire che vostro fratello morì facendo scattar lui il colpo prendendolo per le canne?

— Lo imaginai quando ebbi contezza del fatto.

— Non ricordate che vostro fratello Giorgio prima che lo uccideste, pompava una bicicletta?

— Non ricordo. Non ricordo nulla.

Difesa. Quando e a che età foste all'estero?

— A diciassette anni. Vi stetti due anni a fare il fornaciaio. Ebbi una quistione con mio cugino Di Giusto Giacomo che mi accoltellò; io gli perdonai non denunciandolo.

— Vi siete introdotto di notte in casa Cecconi nella stanza delle serve?

— Sì, ero d'accordo con due di esse.

— E come gridarono al vedervi?

— Non lo so. Gridai io.

— Sparaste contro la casa, quando ve ne scacciarono?

— Sì, ma al solo scopo di scaricare l'arma e non portarla carica a casa.

(L'udienza continua).

Truffa sfumata

Davanti al Tribunale di Venezia è comparso Coccolo Vittorio di Udine, imputato di aver truffato l'oste Ferrari Bravo nel 12 novembre 1909, inducendolo a fornirgli vivande senza pagare.

L'imputato, che è di buona famiglia e incensurato, si difende dicendo che in quel giorno ebbe a smarire il denaro che aveva in tasca e che poi rifuse il piccolo importo.

Il Tribunale pronuncia sentenza di assoluzione.

Difensore l'avv. Marigonda.

Il cambio odierno

Roma, 12 (Stefani). — Il cambio per domani 100.37.

(*Gli « Stefani » del mattino*)

Tolstoi ammalato a una stazione ferroviaria

Tula, 15. — *Il conte Leone Tolstoi è caduto malato alla stazione di Astatovo nel governo di Ryasan ove discese.*

Ha la febbre altissima.

L'Argentina a Torino

Buenos Ayres, 15. — *La Camera ha approvato lo stanziamento di 250 mila piastre per la partecipazione dell'Argentina all'esposizione di Torino.*

Dott. I. Furlani, Direttore
Giovanni Minighini, gerente responsabile

Il signor Lecoq

Avventure di un poliziotto parigino

Romanzo di EMILIO GABORIAU

celate le proprie impressioni, Lecoq si diede una fregatina di mani. Egli vedeva il prevenuto convinto di menzogna, « tra l'uscio e il muro » secondo la sua espressione.

— Cosicchè, disse il giudice, voi non potete offrire alla giustizia che la vostra semplice asserzione?

— Aspettate!.... esclamò il prevenuto stendendo un braccio in avanti come se tentasse arrestar con la mano un ispirazione ancor vaga... aspettate!.... Quando arrivai a Parigi, avevo una valigia.

Ebbene?

— Dessa è piena di biancheria segnata con l'iniziale del mio nome. Io ci ho *paletot*, pantaloni, due costumi da scena....

— Avanti!....

— Scendendo dalla ferrovia, portai la valigia in un albergo vicino alla spiaggia....

E così dicendo si fermò di botto, visibilmente sconcertato.

— Il nome dell'albergo?

— Gli è precisamente ciò che cerco, e non posso ricordarlo. Ma non ho dimenticato la casa, e l'ho sempre davanti agli occhi; se potessi venir condotto sul luogo, la ravviserei subito. La gente dell'albergo mi conosce, eppoi io ho là la mia valigia, che è la prova più grande.

Fra se stesso, Lecoq si riprometteva di fare una piccola ricercá preparatoria negli alberghi che guardano la spiaggia del nord.

— Sia pure, profferì il giudice; si farà forse ciò che voi domandate. Chiaritemi ora su due punti: come va, che arrivato a Parigi a quattr'ore, vi trovavate a mezzanotte alla *Pepajuola*, un nido di malfattori, posto fra i terreni incolti, ed impossibile a trovarsi di notte, a meno che non si conosca?... In secondo luogo, come mai, possedendo gli effetti che voi dite, eravate così miseramente vestito?...

L'imputato sorrise a queste domande.

— Ora ve lo spiegherò, signor giudice, egli rispose. Quando si viaggia nei terzi posti, gli abiti si frustano, ecco perchè alla partenza io mi son messo addosso quel che avevo di peggio. All'arrivo, quando sentii sotto i piedi il suolo di Parigi, io divenni quasi pazzo; avevo del denaro, era la domenica grassa, e non pensai che a divertirmi, senza badar più che tanto a cambiarmi. Siccome alla barriera d'Italia mi ero divertito altre volte, ci andai senz'altro ed entrai in un negozio di vino. Mentre prendevo un boccone, due individui vicino a me parlavano di passar la notte al ballo dell'*Arcobaleno*. Domando, per piacere, di esservi condotto, essi accettano, io pago lo lo scotto, e via. Ma poi a quel ballo i miei compagni mi aveano lasciato per far due salti; cosicchè io mi annojava a morte. Allora uscii, e non volendo domandar la strada, guardate che sciocchezza! mi perdo in una gran pianura dove non scorgevo neppure una casa. Stavo già per tornarmene indietro, quando vedo un lume a poca distanza; cammino, compare!... e in pochi minuti arrivo a quella maledetta taverna.

— Allora, come andò la cosa?

— Oh!... nel modo più naturale del mondo. Entro, chiamo, si viene domando da bere, mi servono, ed io mi siedo e accendo un sigaro. Allora do un'occhiata in giro. Il luogo era orribile da far venire i griccioli. Ad una stavola stavano tre uomini e due donne che discorrevano sottovoce. Sembrò che la mia figura non li contentasse troppo. Allora uno di essi si alza, mi viene incontro e mi dice: « Tu sei un cagnotto di polizia, eh? e sei venuto qui per prendere le parole a frullo, la è chiara o no? » Io rispondo che non

(*Continua*)

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.8 — O. 6 — D. 7.58 — O. 10.15 O. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10

per Tolmezzo, Villa Santina: 7.58 — 10.15 — 15.44 — 17.15 — 18.10.

per Cormons: O. 5.45 — O. 8 — O. 12.56 — Mis. 15.42 D. 17 25 — O. 19.55.

per Venezia: O. 4 — M. 5.45 — A. 8.20 — D 11.25 — A. 13.10 — A. 17 30 — D 20.5 — Lusso 20.32

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 — Mis. 8 — Mis. 13.11 — Miss. 16.10 — Miss. 19 27

per Cividale: M. 6 — A. 8.35 — M. 11.15 — A. 13.32 M. 17.47 — M. 20.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 — M. 11.31 — M. 19.27

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — Lusso 20.27 — O. 21.

da Villa Santina-Tolmezzo: 7.45 — 11 — 12.44 — 17.9 19.45 — Il treno in partenza da Udine alle 17.15 che trova corrispondenza con la Carnia e quello che parte da Villa Santina alle 9.8 si effettuano soltanto nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato.

da Cormons: M. 7 32 — D. 11.6 — O. 12.50 — O. 15.20 O. 19.42 — O. 22.55.

da Venezia: A. 3 20 — Lusso 4.56 — D. 7.46 — O. 9.32 A. 12.40 — A. 15.30 — D. 17.5 — A. 22.56

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 — M. 13.10 M. 17.35 — M. 21.46

da Cividale: A 7.40 — M. 9.51 — M. 12.55 — M. 15.57 M. 19.20 — M. 21.28

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 — M. 17.35 — M. 21.46

TRAM UDINE - S. DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (P. Gemona): M 8 25 11.53 — 15 9 — 18 18 — Festivo 13.3

Arrivi a UDINE da S. Daniele (P. Gemona): M. 8.24 12.31 — 15.7 — 19.16 — Festivo 17.16

Udine, 1910 — Tipografia G. B. Doretti